

Taccuino

Le fratture
e le manovre
su un esecutivo
tecnico

MARCELLO

SORGI

Ribadito ieri in toni ultimativi, il no di Salvini a Parisi (e a Berlusconi) sul progetto di riorganizzare il centrodestra attorno all'ex-candidato sindaco di Milano ha varie motivazioni, ma una in particolare: la sponda offerta dall'interno di Forza Italia, dove tutti o quasi i membri del gruppo dirigente fanno resistenza alla scelta del fondatore.

Quando dice che Parisi, al massimo, può occuparsi di Forza Italia, ma non ha titolo per ragionare in termini da prossimo candidato-premier della coalizione, il leader della Lega sprona i dissidenti del partito berlusconiano a opporsi più energicamente e parla anche a quelli del suo partito che invece hanno concesso aperture, come Bossi e Maroni.

Il disegno maturato ad Arcore non piace per niente a Salvini. Innanzitutto è convinto che non basti riunificarsi sul No al referendum, se poi non è chiaro cosa succederà dopo: Parisi, ad esempio, ritiene che Renzi potrebbe restare in carica anche dopo una sconfitta, tanto finirebbe solo per logorarsi. Il leader leghista non è affatto sicuro che il presidente del consiglio si adatterebbe a una prospettiva del genere, e teme che sotto sotto Berlusconi metta in conto la na-

scita di un nuovo governo, tecnico o istituzionale, al quale Forza Italia in un modo o nell'altro potrebbe offrire il suo appoggio, e che sarebbe incaricato di far approvare la nuova legge elettorale per il Senato redivivo. L'altra ipotesi contenuta nell'agenda di Salvini è che sia Renzi stesso, a quel punto, a puntare a una rivincita elettorale, o comunque a non consentire la nascita di un governo di medio periodo, che dovrebbe arrivare alla fine naturale della legislatura. Di qui la necessità per il centrodestra, di tenere la guardia alta.

Da Brunetta a Romani, da Toti e Matteoli, posizioni come queste trovano molto ascolto in Forza Italia. L'idea di una svolta moderata, che acuirebbe le divisioni interne alla coalizione, approfondendo il fossato con Lega e Fratelli d'Italia che ha portato, con la sola importante eccezione di Milano, le due anime del centrodestra a presentarsi separate alle ultime elezioni amministrative, può andar bene per i familiari dell'ex-Cavaliere, che mettono la sua salute al primo posto, e per il partito-azienda, che ha bisogno di mantenere un filo di comunicazione con il governo, in un momento in cui i destini di Mediaset tornano a essere incerti. Ma non per quelli diventati ormai politici di professione (e che non a caso Berlusconi vorrebbe tutti far fuori).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

